

**Digital Italy Summit.** Attenzione al trasferimento tecnologico

# Industria 4.0 decollerà solo con più formazione

**CONFINDUSTRIA DIGITALE**

**Elio Catania:** «L'obiettivo è portare 800mila Pmi verso la digitalizzazione, spingendole a sfruttare l'interconnessione di tutte le tecnologie»

di **Marzio Bartoloni**

**L'**era della quarta rivoluzione industriale è solo ai primi passi. Quella che abbiamo vissuto in Italia finora con il lancio del piano Industria 4.0 con una chiamata alle armi delle imprese è la «fase zero». Perché dopo la consapevolezza che si è diffusa negli ultimi due anni sull'urgenza del passaggio al digitale per la manifattura e per tutte le imprese in generale, soprattutto Pmi (da qui il nuovo paradigma «Impresa 4.0»), ora c'è la «fase 1»: l'attuazione. E qui - avvertono gli esperti che si sono confrontati ieri in un workshop su questo all'interno del Digital Italy Summit, organizzato a Roma da The innovation group - arriva la fase più difficile. Quella in cui le imprese, in particolare quelle più piccole, devono convincersi non solo a investire in Ict, macchinari e beni digitali ricorrendo alla batteria di incentivi messi a disposizione dal Governo (super e iperammortamento tra tutti), ma devono modificare radicalmente i loro processi produttivi e formare il proprio capitale umano.

Per questo nella fase attuativa è cruciale spingere su due priorità: il trasferimento tecnologico - partendo in particolare dai centri, come i digital innovation hub, che sul territorio possono aiutare le Pmi - e la formazione alle nuove competenze. Un punto, quest'ultimo che rischia di diventare una vera emergenza perché potrebbero mancare prestissimo tanti profili professionali e skill digitali su cui in Italia si fa pochissima formazione. «Oggi gli Ict, gli istituti che in Italia si occupano della formazione terziaria professionalizzante, diplo-

mano solo 8 mila studenti l'anno e ricevono 13 milioni di finanziamento contro i 7 miliardi dell'università. Abbiamo appena stanziato 50 milioni in più in tre anni nella manovra ma è solo una goccia nel mare», avverte Stefano Firpo che guida la direzione generale per le politiche industriali del ministero dello Sviluppo economico dove è stato ideato il piano Industria 4.0 che quest'anno prevede anche un credito d'imposta del 40% (stanziati 250 milioni) destinato proprio alla formazione sui temi di Industria 4.0. Firpo sottolinea anche l'esigenza di spingere sul trasferimento tecnologico per far «percolare» tutta questa spinta all'innovazione nelle Pmi. A parlare di «spinta all'attuazione» come nuova parola d'ordine è anche **Elio Catania**, presidente di **Confindustria digitale**. «Siamo solo agli inizi, la partenza del Piano è andata bene, ma adesso bisogna mantenere alta l'attenzione», ha spiegato Catania. Che parla di un obiettivo di «800mila Pmi» da portare verso la digitalizzazione, spingendole «non solo a utilizzare i nuovi macchinari, ma anche a lavorare sull'interconnessione di tutte le tecnologie che sono state immesse nelle aziende e per questo c'è bisogno di un grosso lavoro attuativo». Per l'economista Fabrizio Onida infine «dopo la spinta agli investimenti ora bisogna dare alle imprese delle indicazioni sui grandi driver di sviluppo tecnologico e aggregarle intorno a grandi progetti».

E che ci sia ancora molta strada da fare lo dimostra una indagine presentata ieri al Digital Italy Summit del laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'università di Brescia su un campione di 105 aziende manifatturiere di uno dei distretti più all'avanguardia in Italia, dalla quale emerge che solo metà delle imprese ha realizzato o sta realizzando progetti 4.0, mentre il 20% è ancora agli studi di fattibilità che potrebbero portare a degli utilizzi effettivi. Gli altri ancora neanche si sono posti il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

